

piazza del popolo

agosto 2016

a. XXII, n. 4 [132]



NUOVO BERCHIDDA ANNO ZERO

di Giampaolo Gaias

È quasi tutto pronto per l'inizio della nuova stagione della S.S. Berchidda Calcio. Una stagione nuova, che segna verosimilmente l'anno zero della storica società bianconera. Un progetto completamente rinnovato, sicuramente rivoluzionario, che ha visto per la prima volta al centro di tutto i calciatori. Un gruppo unito e compatto ma soprattutto locale in tutta la sua composizione, eccezione fatta per un difensore e un attaccante, unici innesti previsti in seno alla squadra.

Una squadra appunto locale e molto giovane (il più grande non arriva ai 30 anni), che ha voluto proporsi per portare avanti la lunga storia dei bianconeri, iniziata nel lontano 1946. La guida tecnica è stata affidata a GianPaolo Degortes, che torna a Berchidda dopo lo splendido campionato vinto nel 2012-2013 che valse la promozione in Prima Categoria. Con la storica sponsorizzazione di Giovanni Calvisi a fare da prezioso supporto, è rimasto in carica il presidente Antonello Craba. Con lui anche un rinnovato gruppo dirigen-



ziale, che ha scommesso sul progetto proposto dalla squadra e ha deciso, anche attraverso l'azionaria-

to popolare e la sottoscrizione di una tessera da socio sostenitore, di sposare la causa bianconera.

Il campionato partirà il 2 ottobre ma già si suda per preparare la stagione. Con un occhio attento all'attività di base e al settore giovanile, troppo spesso snobbati, considerati un peso e mai invece come una preziosa risorsa. E' solo con il lavoro in sinergia tra le giovanili e la prima squadra che si può dare continuità a un progetto di matrice totalmente locale.

Non mancheranno le iniziative popolari per coinvolgere la popolazione e riportarla sulle tribune del Manchinu, che ultimamente presentavano troppi spazi vuoti. E' partita la campagna abbonamenti e a breve ci saranno disposizioni per la festa di presentazione della rosa. Tutti progetti per risvegliare la voglia di partecipazione e di condivisione sociale, con il Berchidda Calcio che è sempre stato il volano ideale.

Continua a p. 11

OLEIFICIO BERCHIDDESE DALLA RACCOLTA ALLA TRASFORMAZIONE

Angelo Crasta a colloquio con Giuseppe Sini



“L' obiettivo a breve termine è l'imbottigliamento del prodotto”. Angelo Crasta, presidente dell'oleificio Gallura, è ormai determinato a realizzare un sogno che porterà la cooperativa a chiudere il ciclo della lavorazione delle olive: dalla raccolta alla loro trasformazione in olio.

“Non sarà facile - aggiunge - perché sono necessari ambienti e macchinari particolari che prevedono tra l'altro locali climatizzati e attrezzature per l'imbottigliamento, l'etichettatura e la sigillatura finale del prodotto. Non so se riusciremo quest'anno, perché i tempi sono ristretti per la raccolta ormai prossima, ma - continua il presidente - dovremo centrare questo obiettivo al massimo entro il 2017”.

Continua a p. 3

interno...

Storia di una vita profanata

I Calvia di Berchidda, 2

La cattura della volpe

Berchidda nel '700, difficile da controllare

Sos inimigos de sa cultura darda

p. 2

p. 4

p. 5

p. 6

p. 8

La lingua italiana. Quarta nel medagliere

A Don Antonello Satta

Ben'ennidu Don Guido

Da Berchidda a Buddusò e ad Alà

XIII edizione Premio Poesia Piatro Casu

p. 9

p. 9

p. 9

p. 10

p. 12

Il perdono onora le persone

Storia di una vita profanata

lettera di M. K. a P. Bustieddu Serra

Carissimo Padre,

Non avrei mai voluto scrivere questa lettera. Per ringraziarti per le tue attenzioni, ti dirò tutta la verità, quella verità tragica che sto vivendo da qualche mese. Quella verità che non ho voluto rivelarti prima, per non preoccuparti. Ecco la verità cruda: quando i guerriglieri hanno sfondato la porta del monastero è successo un inferno di violenza e di torture. Io sono stata violentata con altre due mie compagne novizie. Non scendo ai dettagli, perché mi sento morire al solo pensarci. E' stato un inferno interminabile e atro-



ce. Una esperienza di morte. Anzi, in quel momento ho desiderato la morte. Solo Dio, al quale mi ero consacrata, conosce le lacrime amare del mio cuore. Solo Dio può capire quello che passa nel mio cuore e nella mia mente di una donna in questi momenti. Il vero dramma non è solo essere stata umiliata come donna, ma che un violento abbia distrutto il mio cammino vocazionale e religioso. Il dramma è anche affrontare la realtà, e i giudizi della gente che non sa e non potrà mai sapere. Non credo che questo sia volontà di Dio. La volontà di Dio è che io non mi arrenda e continui a lottare perché vinca il bene nella mia vita; perché io perdoni chi ha distrutto la mia felicità e la vita di tante giovani. Da quando è iniziata la guerra, ho offerto a Dio la mia vita per la pace. Ero disposta anche al martirio. E il martirio è arrivato, un martirio ancora più crudele. Quei soldati senza cuore sono en-

trati nel convento come animali, assetati di sangue, di distruzione e di morte. Io mi sono salvata, ma hanno distrutto il mio progetto di vita, hanno seminato oscurità e rabbia nel mio cuore. Hanno distrutto il mio cammino lasciandomi in una confusione orribile. Ho dubitato di Dio. Ti scrivo non per cercare consolazioni, ma per aiutarmi in questo momento difficile e oscuro. Ho perso tutto, ma non voglio perdere Dio. Penso alle centinaia di ragazze che, in questi due anni, sono state violentate come me e sento che potrei fare qualcosa per dare a loro quella speranza che io stesso sto cercando. Voglio aiutarle a vincere la tentazione di interrompere la gravidanza; tentazione che io stesso ho avuto mille volte. Voglio anche aiutarle a saper perdonare, cosa ancora più difficile. L'anno scorso ho pianto tanto per i nostri due giovani sacerdoti che sono stati uccisi da quei soldati banditi, al grido di *Allah*. Quei banditi usano una fede falsa per seminare

violenza e terrorizzare il nostro popolo. Allora pensai che non avrei sofferto cose più gravi. Invece questa sofferenza è ancora maggiore e la ferita non potrà mai cicatrizzarsi.

Alle porte del nostro monastero bussava tanta gente, malati, poveri e ragazze umiliate e violate. Ricordo una giovane di circa 18 anni che mi disse: "Beata lei! Qui in convento lei è sicura. I guerriglieri non entreranno e vi rispetteranno. Non sai, suora, come pesa l'umiliazione e la sofferenza. Meglio morire che essere profanate". Ora io sono una di loro, una della tante donne di questo paese con il cuore a pezzi e il corpo usato dalla violenza. Il male ha una forza diabolica, eppure continuo a credere nella

Mentre a Berchidda è tempo di festa, quelle feste che, spero, serviranno ad unire tutta la comunità, vi mando questo articolo.

Ancora una volta è una testimonianza che mi arriva da un paese distrutto.

Viviamo tanta violenza, terrorismo e terrore in questi giorni. Giornali e televisione, giustamente, ci parlano di sangue e morte in Europa. Si parla troppo poco della morte in altre terre insanguinate dall'odio, in nome di una fede falsa e di un dio trasformato in un mostro. Ecco la lettera di dolore e terrore di una giovane. E' una delle centinaia o migliaia di persone che lottano e soffrono in silenzio, in tanti paesi per noi lontani e dimenticati. Purtroppo!

P. Bustieddu

forza di Dio. Io devo continuare, anzi devo iniziare una nuova vita. La tua telefonata mi ha aiutato, mi ha dato coraggio, mi ha dato nuova speranza, ma ancora non sapevo che sarei diventata mamma di un figlio della violenza. Insistono perché io rimanga in convento e partorire mio figlio qui. La Madre Superio-



ra è una donna grande. Mi sta incoraggiando per continuare la mia vita in monastero. Io ho deciso di uscire per non complicare la vita alle mie sorelle. Sarò mamma e il mio figlio sarà solo mio e di nessun altro. E mio figlio non deve vedere il posto della violenza. Non voglio darlo in

OLEIFICIO BERCHIDDESE

Continua da p. 1

In questo modo l'oleificio potrà mettere sul mercato un prodotto che, sottoposto alle analisi di laboratorio, presenta caratteristiche di grande pregio. A questo hanno concorso gli investimenti effettuati negli anni trascorsi e quelli più recenti.

"L'oleificio ha, di recente, ricevuto contributi comunitari per un importo pari a circa 200.000 euro - continua il presidente - Queste risorse saranno utilizzate per l'acquisto di due modernissimi decanter che favoriranno il processo di separazione e consentiranno una maggiore estrazione di polifenoli e una più efficace lavorazione della pasta delle olive. Un separatore verticale faciliterà il processo di chiarificazione dell'olio".

Quali sono le altre attrezzature dell'oleificio? - Chiediamo.

"Da qualche anno a questa parte, ci risponde, l'oleificio è stato dotato di un impianto per la separazione del nocciolino che prima doveva essere smaltito con gravosi costi per gli associati. In questo modo produce reddito in quanto questo combustibile è ricercatissimo da parte dei possessori delle stufe e delle caldaie a biomassa. All'ingresso della struttura, inoltre, è ubicata una macchina che permette la rapida defoliazione delle olive".

Come pensate di accrescere la produttività della cooperativa? - Aggiungiamo.



adozione ad altre persone. Non voglio lasciarlo in un istituto, dove diventerebbe un numero. Sento che, come un bel fiore in un giardino, deve sbocciare, crescere e conoscere la bellezza della vita. Ricomincerò la vita con mio figlio. Tornerò a casa da mia madre e le mie sorelle. Lavorerò con loro. Voglio che questo bambino conosca solo amore. Gli insegnerò la bellezza della vita, quella bellezza che mi è stata negata. Gli insegnerò a perdonare. Chiedo solo a Dio che mi dia le parole giuste, quando mio figlio, cresciuto, mi chiederà di suo padre. Quel padre che non conosco e che

"Sono stati presi in gestione diversi ettari di oliveti destinati all'incuria e all'abbandono in quanto ritenuti dai proprietari antieconomici" - ci risponde - Saranno curati, potati a norma e i prodotti, conferiti all'oleificio, consentiranno un'ottimizzazione del lavoro ed un aumento della produzione".

A questo punto siamo curiosi di conoscere i numeri statistici dell'oleificio.

"Attualmente il numero dei soci si aggira sulle 300 unità, ma pervengono domande di iscrizione anche da territori quali Aglientu, Trinità e altre realtà che, pur galluresi, hanno da sempre conferito a Sassari: segno della vitalità, del dinamismo e dell'efficienza riconosciuta a livello interprovinciale. La molitura è prevista anche per i non associati; un sistema di prenotazione consente a soci ed ad esterni di evitare le interminabili code del passato. La cooperativa, inoltre, mette a disposizio-

voglio dimenticare. Gli farò capire che lui, mio figlio, è il dono più bello che mi ha dato Dio. E gli insegnerò il vero amore. Gli insegnerò che il perdono onora le persone. Prega per me, caro Padre. Aiutami a non perdere Dio.

Ancora una nota: Vedi, padre, continuo a parlare di un figlio, ma non so se sarà maschietto o femminuccia. Se sarà maschio lo chiamerò Mosè, perché salvato dall'odio del faraone. Se sarà femminuccia la chiamerò Irene, che significa pace.

Con affetto A presto. M. K.



ne dei soci, durante la fase della raccolta, scuotitori, cassette, guanti e persino macchine potatrici".

Al fine di favorire un articolato possesso di conoscenze e di competenze il gruppo dirigente organizza corsi di potatura, di trattamento contro le malattie, di assistenza tecnica per favorire il conferimento di prodotti sani. In questo modo l'olio raggiunge caratteri di pregio che possono consentire margini di guadagno in linea con i sacrifici e l'impegno profusi. Il presidente aggiunge alla fine dell'intervista un elemento che costituisce un fiore all'occhiello della cooperativa.

"Quest'anno si è registrata l'affiliazione dell'oleificio di Dorgali alla cooperativa locale. Questa iniziativa permetterà alle due associazioni di produrre istanze a favore degli rispettivi sodalizi e dei privati che potranno beneficiare di contribuzioni pubbliche pari al sessanta e in certi casi all'ottanta per cento del capitale investito".

L'attivazione di un costante processo di crescita e di consolidamento di buone pratiche avrà positivi riscontri a livello economico e culturale nella nostra comunità.

Il Consiglio di amministrazione è stato di recente integrato dagli ingressi di

Rino Gattu (Olbia)

Tore Sini

che si aggiungono ai componenti storici

Angelo Crasta (Presidente)

Sergio Fresu (Vice)

Berto Crasta (segretario)

Fulvio Sanna,

Mario Satta (Tula)

Fabrizio Nieddu (Monti)

Gianfranco Sircana.

I CALVIA DI BERCHIDDA, 2

di Sergio Fresu

Ramo dei Calvia-Fadda

Luigi Calvia aveva sposato una certa Giovanna Maria Fadda Sircana dalla quale ebbe 4 figli: 1)Giovanni Calvia Fadda (A), (detto Mannu) nato nel 1715 e morto il 26.10.1745 a 30 anni; 2) Francesco Barbaro Calvia Fadda (B) (Franziscalvaru Minore) nato nel 1719 e morto il 02.12.1787 a 68 anni; 3)Chiara Calvia Fadda morta il 22.12.1765 che sposò in prime nozze Nicolangelo Putzu ed in seconde nozze Filippo Arca; 4) Giovanna Calvia Fadda nata nel 1725 e morta il 18.07.1760 a 35 anni la quale sposò Domenico Sannitu. Giovanni Calvia Fadda (A) sposò il 09.08.1744

zos Deretta e Cabras; 2)Gian Luigi Calvia Moro nato nel 1750 e morto il 12.08.1751; 3)Maria Calvia Moro nata nel 1754 e morta il 16.02.1794 che sposò il 06.09.1772 Salvatore Demuru Sini; 4)Antonio Maria Calvia Moro (B1) detto Cacrau, nato nel 1755 e morto il 20.07.1815 a 60 anni; 5)Nicola Calvia Moro (B2) nato il 14.01.1758 e morto il 02.12.1805. Da Francesco Barbaro Calvia Fadda (B) e Barbara Demuru, sua seconda moglie, nacquero 2 figli: 1) Luigi Calvia Demuru nato il 18.12.1759 e morto il 10.08.1760; 2)Gian Luigi Calvia Demuru nato dopo il 1760 e morto il 09.04.1765.

Antonio Maria Calvia Moro (B1) detto Cacrau sposò il 03.10.1779 Sebastiana Piga (Cuccadu) Sanna nata il 04.10.1763 dalla quale ebbe 12 figli: 1) Chiara Calvia Piga nata nel febbraio del 1781 e morta il 06.04.1781; 2)Maria Luisa Calvia Piga nata il 12.09.1782 e morta il 08.11.1818 a 36 anni; 3)Giovanna Calvia Piga nata il 21.03.1784; 4)Maria Antonia Calvia Piga nata il 26.07.1786 e morta il 13.09.1818 a 32 anni; 5)Maria Santa Calvia Piga nata il 02.04.1788 e morta il 13.05.1788; 6)Salvatore Calvia

Continua la pubblicazione dei dati genealogici di una delle famiglie più presenti a Berchidda.

La lettura di queste pagine e l'esame delle singole situazioni costituiscono un elemento prezioso per conoscere legami e momenti della famiglia Calvia. In pratica, la storia.

fu ucciso da Giovanni Antonio Vargiu di Calangianus, figlio di Stefano Vargiu e di Giovanna Antonia Casu, che a sua volta fu ammazzato dal nipote di Nicola Calvia Moro Pietro Calvia Piga.

Salvatore Calvia Piga (B1a) sposò in prime nozze il 29.08.1813 Maria Grazia Demuro Puzzu ed in seconde nozze il 25.10.1824 Giovanna Antonia Puzzu Corda. Dalla prima moglie ebbe 3 figli: 1)Giovanna Calvia Demuro nata il 21.02.1814 e morta il 23.06.1844 la quale sposò il 18.10.1835 Sebastiano Demuro Demuro; 2)Sebastiana Calvia Demuro nata il 25.05.1816 e morta il 18.12.1839 che aveva sposato il 24.09.1838 Sebastiano Piga Puzzu; 3) Antonio Maria Calvia Demuro nato il 31.12.1819 (B1a1). Dalla seconda moglie ebbe 6 figli: 1)Salvatore Sisto Calvia Puzzu nato il 04.08.1825; 2) Giovanna Maria Calvia Puzzu nata il 10.01.1827 e morta il 28.08.1834; 3) Giovanni Giuseppe Calvia Puzzu nato il 07.12.1828 e morto il 29.09.1831; 4) Sebastiano Calvia Puzzu il 21.01.1831; 5)Simona Calvia Puzzu nata il 11.07.1832; 6)Salvatore Giuseppe Calvia Puzzu (B1a2) nato il 06.12.1834 e morto il 11.09.1903. Antonio Maria Calvia Demuro (B1a1) sposò il 22.09.1844 Caterina Piga Gegge dalla quale ebbe 11 figli: 1)Maria Grazia Calvia Piga nata il 18.11.1845 che sposò il 30.09.1872 Pasquale Carta; 2) Salvatore Calvia Piga nato il 13.12.1847; 3)Paolo Calvia Piga nato il 22.11.1849; 4)Sebastiana Calvia Piga nata il 22.12.1851; 5)Antonina Calvia Piga nata il 05.03.1854 e morta il 29.11.1923 che sposò il 14.09.1874 Giuseppe Carta; 6)Antonio Stefano Calvia Piga nato il 26.02.1856; 7) Tomasina Calvia Piga nata il 12.01.1859; 8)Salvatore Calvia Piga nato il 24.01.1861 e morto il 29.09.1863; 9)Paolo Calvia Piga nato il 15.08.1863 e morto il 31.08.1892 a 29 anni a casa di Andrea Grixoni che aveva sposato il 22.08.1892 Maria Angela Grixoni; 10)Tomasina Calvia Piga nata il 20.08.1866 e morta il 24.10.1867; 11) Giovanna Francesca Calvia Piga nata il 28.10.1868 e morta il 07.09.1870. Salvatore Giuseppe Calvia Puzzu (B1a2) sposò il 07.01.1856 Maria Casu dalla



Giovanna Ledda Sanna (che in seconde nozze sposò il 17.04.1747 Andrea Sini nato nel 1717 e morto il 20.11.1787) dalla quale ebbe Giovanni Calvia Ledda nato nel 1745 e morto il 06.09.1781 a 36 anni. Francesco Barbaro Calvia Fadda (B) detto Zicheddu sposò in prime nozze il 19.07.1744 Domenica Moro (Apeddu Sanna) nata il 30.11.1730 e morta il 12.12.1758 a 28 anni ed in seconde nozze il 25.10.1759 Barbara Demuru Sanna nata il 27.02.1727, vedova di Pietro Moro (Apeddu Sanna) nato il 09.11.1728 e morto il 02.11.1758, sposato il 12.11.1752, fratello di Domenica Moro. Da Francesco Barbaro Calvia Fadda (B) e Domenica Moro, sua prima moglie, nacquero 5 figli: 1)Giovanna Maria Calvia Moro (cantonalza), detta Zichi, nata nel 1748 e morta il 11.11.1818 a 70 anni la quale aveva sposato in prime nozze Sebastiano Deretta ed in seconde nozze Stefano Cabra, dai quali derivarono dei cantonal-

Piga (B1a) nato il 27.11.1789; 7)Maria Domenica Calvia Piga nata il 04.12.1791 e morta il 03.12.1869; 8)Maria Giuseppa Calvia Piga nata il 03.05.1793; 9)Maria Calvia Piga nata nel 1795 e morta il 08.09.1818 a 23 anni; 10)Pietro Calvia Piga (B1b) nato nel 1797 e morto il 29.11.1864; 11) Giovanna Giuseppa Calvia Piga nata nel 1799 e morta il 25.02.1867; 12) Francesco Calvia Piga nato il 24.09.1801 e morto il 24.11.1801. Nicola Calvia Moro (B2) sposò in prime nozze il 24.08.1777 Maria Tomasina Sini (Galaffu) nata il 21.12.1763 e morta il 12.07.1795 ed in seconde nozze il 31.07.1796 Maria Raimonda Sechi. Dalla prima moglie ebbe 2 figli: 1) Maria Agostina Calvia Sini nata il 28.08.1782 e morta il 12.11.1817 a 35 anni che sposò il 16.07.1797 Salvatore Demuru; 2)Giovanni Luigi Calvia Sini nato il 07.11.1785 e morto il 16.09.1786. Nicola Calvia Moro (B2)

LA CATTURA DELLA VOLPE

di Giuseppe Sini

Non sono un cacciatore, nonostante viva in un paese popolato di doppie. Ho sparato durante il corso di sottufficiale con il fucile Garand ed ho lanciato a distanza di sicurezza la classica bomba SRCM in occasione della consueta ed obbligatoria esercitazione sotto le armi. A quindici anni mio padre, peraltro molto cauto nell'uso del fucile, mi sottopose al battesimo del fuoco. Esperienza traumatizzante che a distanza di tempo ricordo con fastidio misto al sorriso: premetti il grilletto della sua doppietta tappandomi con l'altra mano l'orecchio sinistro. Eppure mi è capitato di catturare una volpe.

La principessa delle astuzie e dei raggi intrappolata da uno sprovveduto mezzemane. Chi l'avrebbe mai detto! Uno splendido esemplare di volpe che scorrazzava sovrano nei campi prima che incrociasse il paraurti della mia autovettura. Circa venti anni fa, rientravo da Sassari nella tarda serata di un ottobre nuvoloso e cupo. All'improvviso, all'altezza del bivio di Tula, un'ombra si materializza nella carreggiata. Aziono i freni d'istinto. Le ruote strisciano sinistramente sull'asfalto attenuando l'impatto con l'improvvido passante. Mi fermo sbigottito qualche decina di metri più avanti. Non mi capacito come sia avvenuto l'impatto, anche se capisco di aver urtato qualche ostacolo. Parcheggio l'auto nella piazzola a destra e mi avvicino allo sfortunato batuffolo di pelliccia. Sgomento mi accorgo di aver investito una volpe. Indeciso, muovo la coda con il piede e mi accorgo di trovarmi al cospetto di un essere privo di vita. Mentre mi accingo a riprendere il

viaggio di ritorno, penso che sarebbe bello mostrare l'esemplare ai miei figli. Afferro incautamente l'animale per la coda e mi rendo istintivamente conto della sua pesantezza. La coda è molto lunga ed il pelo è straordinariamente fulvo sintomo di benessere fisico. La ripongo nel bagagliaio e riprendo il viaggio. I miei figli si trovano a casa dei miei genitori per salutare l'arrivo del loro cugino in paese. Penso possa essere istruttivo delineare le caratteristiche di un animale selvatico dal vivo. Entro in casa e con fare trionfante annuncio di avere una volpe nel cofano. Incredulità e meraviglia negli occhi dei miei interlocutori. "Venite a vedere" soggiungo. Ci portiamo davanti al cofano che

sollevo con orgogliosa soddisfazione:

"Ma è viva aggiunge mio padre" che si è avvicinato nel frattempo.

Faccio in tempo a rilevare un'occhiata che non promette niente di buono ed ad avvertire una sinistra minaccia: il muso torvo e i denti digrignati che emettono una specie di guaito intimidatorio. Rilascio meccanicamente il cofano che si richiude prima che il carnivoro riesca a saltare fuori dalla prigione. Che fare? Le previsioni più catastrofiche comprendono la possibilità che il canide possa devastare l'abitacolo. Occorre fare qualcosa e subito. Il problema presenta due soluzioni quella paterna e quella filiale. La prima presuppone la soppressione del furbo predatore. Mio padre non si era intenerito nella sua infanzia con le letture delle favole sulle volpi di Esopo o quelle dei fratelli Grimm; pertanto non tollerava che uno spauracchio delle sue greggi fosse rimesso in libertà nel territorio berchiddese. I miei figli, mio nipote e mio cognato,



quale ebbe 6 figli: 1)Giovanna Antonia Calvia Casu nata il 26.10.1862 e morta il 05.09.1863; 2)Salvatore Calvia Casu (B1a2a) nato il 05.06.1864 e morto (necatus) il 03.08.1920; 3)Pietro Antonio Calvia Casu (B1a2b) nato il 28.11.1866 e morto il 23.02.1912; 4) Andrea Calvia Casu (B1a2c) nato il 12.02.1872; 5)Un'altra Giovanna Antonia Calvia Casu nata il 07.03.1875 che sposò il 08.10.1894 Francesco Sannitu; 6)Andreana Calvia Casu nata il 31.05.1878 e morta nel 1971 che sposò il 24.10.1898 Antonio Maria Mazza Sannitu. Salvatore Calvia Casu (B1a2a) sposò il 30.09.1889 Speranza Sannitu Mazza dalla quale ebbe 7 figli: 1) Giovanna Maria Salvatorica Margherita Calvia Sannitu nata il 24.11.1891 e morta il 09.09.1893; 2)Giovanni Salvatore Calvia Sannitu nato il 13.07.1894 e

morto (necatus) il 03.08.1920; 3)Maria Calvia Sannitu nata il 02.04.1897 che sposò il 17.08.1924 Antonio Casu nato il 28.10.1893; 4)Maria Margherita Calvia Sannitu nata il 02.09.1900; 5) Margherita Calvia Sannitu nata il 13.08.1902 e morta il 21.07.1905; 6) Margherita Maria Calvia Sannitu nata il 12.12.1905 che sposò il 04.05.1930 Sebastiano Casu Casu (Piccianu) nato il 10.08.1900; 7)Salvatorica Calvia Sannitu nata il 09.04.1908 divenuta suora dal 19.02.1946. Pietro Antonio Calvia Casu (B1a2b) sposò il 16.04.1894 Maria Mu Casu nata il 09.01.1842 la quale aveva 23 anni in più del marito e morta il 02.03.1924; Pietro Antonio verso il 1905 ebbe una relazione con Maria Antonia Sini Milia dalla quale ebbe 2 figli che vennero registrati all'anagrafe comunale col cognome Felice:

che avevano ammirato la fierezza e la forza dello stupendo esemplare, non accettavano l'idea che fosse soppresso; non approvavano l'eliminazione di un innocente e superbo rappresentante della razza della quale avevano letto ed apprezzato tante intelligenti prodezze.

Con mio padre ci dirigemmo alla periferia del centro abitato. Aprii il bagagliaio non senza un velo di trepidazione; la prigioniera, dopo un attimo di incertezza, saltò fuori sorpresa e felice. Mio padre si era rassegnato malvolentieri a questa decisione.

La volpe si allontanò per una decina di metri e, prima che scomparisse tra i cespugli, mi sembrò di cogliere un fugace cenno di riconoscenza.

Berchidda nel '700

un territorio difficile da controllare

di Giuseppe Meloni

Che dire dei berchiddesi? A proposito della popolazione di Berchidda e dei suoi tratti caratteristici la Relazione Mameli contiene espressioni non molto tenere: generalizzando un po' la definisce "simulatrice", anche se il difetto non viene evidenziato in maniera così vistosa per i paesi del Monteacuto come per altri centri del ducato, quelli dell'Anglona: [200 *La gente és algo fingida, pero de mejor indole de los otros habitantes de este Ducado, y de los de Anglona, asi como dixen de aquellos de Osquiri*].

Nelle note della stessa Relazione riservate a Buddusò ci sono specifici riferimenti a questo esodo di *nobles* e *caballeros* provenienti da quel paese, pur ricco e progredito a confronto con quelli limitrofi, verso altri centri del territorio, come nel caso di Berchidda. Dopo aver ricordato le condizioni di sviluppo di Buddusò, considerevolmente migliori fino ai primi decenni del '700 di quelle degli altri centri vicini, il Mameli ricorda che il paese stava progressivamente andando incontro a problemi che causavano difficoltà economiche e calo demografico. Si trattava di una

Nel numero di giugno abbiamo trattato temi importanti come i collegamenti del territorio e la produzione.

In queste pagine ci interessiamo del problema del controllo del territorio: un argomento in continua evoluzione nel tardo XVIII secolo. Nella relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla Berchidda viene illustrata in rapporto ai paesi circostanti: Oschiri, Alà, Buddusò, Ozieri.

La trascrizione dallo spagnolo dei brani della Relazione Mameli (1769) è inedita.

Cattura di banditi



In questo quadro di condizioni comportamentali e sociali generali, comunque definite in via di miglioramento, andava però segnalata una vicenda allarmante che avrebbe potuto frenare la spinta positiva. Si era a conoscenza del fatto che un *caballero* di Buddusò, ossia un nobile, un proprietario, si era trasferito a Berchidda e intendeva sposarsi (o si era già sposato) con una berchiddese. Questo evento - sostiene la Relazione - era un elemento di disturbo che avrebbe potuto "causare cattive conseguenze a Berchidda": [200 *pero se ha casado, ò està para casarse, un caballero de Buddusò, que pudiera causar malas consecuencias a Berquidda*].

crisi che aveva colpito il mondo dell'allevamento senza che si fosse cercato di intervenire in quelle aree per diminuire gli effetti economici negativi con conseguenti interventi nel campo dell'agricoltura; e questo a causa della poca dimestichezza dei Buddusoini per il lavoro in generale:

[212 *Como estos pueblos son coados a la vida pastoril y poco acostumbrados al trabajo i asi como ya de algunos años va mal el ganado, no supliendose con el muy necesario cultivo de la tierra a esta falta, crece la calamidad que a muchos hace perecer y obliga a algunas familias de mudar domicilio por tan-tear mejor suerte...*].

Per questo diverse famiglie tra le più in vista avevano deciso di spostarsi verso altri paesi cercando una nuova collocazione in realtà sociali differenti e distanti nel territorio. Nelle pagine del Mameli leggiamo anche i nomi delle famiglie coinvolte in quel fenomeno: quella dei Puliga, alla quale riservava il termine di *noble*; parte di loro si erano trasferiti ad Ozieri, parte a Nulvi; emigrarono anche i Satta e i Peddis, definiti *liñages de caballeros* (un gradino sotto i *nobles*) mentre gli Stara preferirono restare a Buddusò:

[212 *Tambien esta villa es reducida a las calamidades y va cada dia disminuyendose, abandonandola ahora una, ahora otra familia, aun de las mas considerables, como era aquella de Puliga noble, la qual se ha trasferido parte en Ocier y parte en Nulvy, aunque mantenga tambien aqui la casa que dà a ver que haya pertenecido a una familia respectable y rica qual era esta, que no tenia envidia a qualquiera otra de todo el Cabo, algunos terrenos y otros predios entre los quales dos grandes tancas. Hai otras dos liñages de caballeros, Satta y Peddis, de los quales hui alguno muy disculo*].

Va sottolineato che il tema dell'irrequietezza delle popolazioni dell'intero Monteacuto fosse sempre presente nelle preoccupazioni del Mameli e delle autorità militari preposte alla sicurezza del territorio. A Ozieri, anche se l'ordine pubblico destava meno apprensione che nel passato

per il progressivo sopirsi di discordie e faide, una certa "indole irrequieta della gente che abita il Monteacuto" richiedeva la permanenza in città di un distaccamento di Dragoni e di soldati di fanteria. Il popolo della stessa Ozieri poteva definirsi "irrequieto e indisciplinato" anche se in altre parti della Relazione gli ozieresi venivano definiti "vivaci e coraggiosi" con una certa "inclinazione al lusso":

[168 *Tambien oy, que estan casi enteramente dissipadas estas disenciones, es muy util, antesbien de qualquiera manera necesaria, la permanencia del Destacamento en Ocier, no solo porque asi lo pide la calidad e indole inquieta de la gente que habita el Monteagudo...*].

Anche la particolare conformazione del territorio, con i suoi "estesi e quasi impenetrabili luoghi deserti", asilo per "malviventi e banditi", suggeriva di non abbassare la guardia in merito alla presenza armata nel territorio. Destavano preoccupazioni soprattutto il Sasso di Chiaramonti e le Selve di San Leonardo di Orvei, le alture che accompagnano a settentrione, da ovest ad est, la pianura che va da Bisarcio a Tula. Al di là di queste alture, a settentrione si estendevano gli altopiani dell'Anglona e della Gallura. Era una regione turbolenta dove avveniva il contatto tra le popolazioni della Sardegna settentrionale e quelle della vicina Corsica, spesso impegnate in attività al limite della legalità, come il contrabbando:

[168 *...la condicion de sus extendidos e casi impenetrables despoblados, en los quales nunca pueden faltar en el presente sistema malvivientes y bandeados, y el defecto de una buena administracion de justicia, pero aun por la vecindad del Sasso de Claramonti (Sasso en lenguaje de aquellas regiones significa selvas y bosques) y de las selvas de San Leonardo de Orvei pertocante el primero a Anglona y las segundas a (169) Monteagudo, que son vecinos, y en una misma montaña la qual concadena con otras de ambos dos de estos estados, va a terminar con las montañas de Gallura y de sus marinas confinantes con los mares de Corcega...*].

Tornando alla descrizione dell'indole e delle caratteristiche dei berchiddesi, la Relazione segnala che, in passato, forse perché le condizioni di vita erano disastrose, non si parlava che di furti e di poca voglia di lavora-

re; insomma i Berchiddesi erano "ladri e oziosi". Ad un certo punto, però, in un momento che la Relazione colloca esattamente dopo il 1725, la situazione era cambiata e nel paese c'era stata un'evoluzione positiva con una progressiva diminuzione dei furti, delle rapine e lo sviluppo di attività che avevano ristretto considerevolmente l'area degli oziosi (o dei disoccupati?). A dimostrazione del fatto che i berchiddesi avessero difficoltà persino a coltivare la terra, si ricordava che prima di quella data a Berchidda non si contavano che venti aratri; da allora questo indispensabile strumento di lavoro si era diffuso velocemente arrivando al numero di ben 120. A cosa era dovuto questo positivo sviluppo della situazione socio-economica del paese? La Relazione la attribuisce ai favorevoli stimoli giunti da parte del clero locale, di "prudenti e savi Rettori" e in particolare del Rettore Lavagna (in altri documenti Alevagna). Non va trascurato però un altro motivo al quale la Relazione non fa cenno: forse gli iniziali interventi in favore dello sviluppo economico effettuati dalla nuova dominazione sabauda stavano ottenendo i primi effetti positivi. Sempre a proposito di questo ele-



mento distintivo dei berchiddesi, la Relazione concludeva: "Non posso con tutto ciò chiamarsi laboriosi" anche se si nota il ricorrere di un atteggiamento ottimistico soprattutto nell'associare il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e la loro buona disposizione ad un progresso sociale, a partire dalle

situazione dei singoli, se ricevono un esempio positivo e sono spronati dai loro governanti." [200 *Antes del año 1725 los berquiddeses todos eran ladrones de profesion y ociosos, ni trabajaban la tierra, en manera que no habia en todo Berquidda veinte arados; desde entonces, por la buena conducta y direccion de prudentes y sabios rectores, particularmente (201) del oy difunto rector Lavaña se han de tal manera dado al trabajo que no hai uno del todo ocioso, y habrá actualmente mas de ciento veinte arados, y van creciendo las viñas: no pueden con todo esto llamarse laboriosos, una tal mutacion hace nodamenos conocer quanto valga un solo buen sugeto, y quanto se pueda esperar en estos pueblos de un buen gobierno, y exemplo.*]

Da altri documenti, e in particolare dalla Cronaca di Berchidda il Rettore Alevagna assume contorni più chiari. Si chiamava Giovanni Pietro ed è la prima figura di ecclesiastico ricordata in questo testo. Era probabilmente originario di Ozieri. Aveva iniziato il suo mandato prima del 1729. Nel 1749 era diventato arciprete. A lui si deve l'inizio della costruzione del palazzo parrocchiale, completato solo dopo la sua morte, avvenuta tra il 1758 e il 1760.

Dalla *Cronaca di Berchidda*, p. 106, conosciamo l'ubicazione della costruzione: di fronte alla chiesa parrocchiale, in *s'oltu 'e Funtanazza*, l'area dove sorgeva una fontana pubblica e dove, decenni dopo, sarebbe stata edificata una fonte monumentale: *Funtana Noa*, ai margini dell'abitato; al di là, in direzione sud-ovest, si trovano i primi orti del paese e iniziava la strada che conduceva alle campagne in direzione di Monte Acuto e, proseguendo, poteva portare fino ai paesi di Tula ed Oschiri. Sappiamo che il rettore Alevagna aveva pensato il nuovo palazzo perché fosse uno dei più prestigiosi del paese, come si conveniva alla casa parrocchiale. Per la costruzione era stato usato pietrame scelto e lavorato, sicuramente granito. Era composto di sei stanze a pian terreno e altrettante al primo piano. Il palazzo parrocchiale, completato solo dopo la morte dell'Alevagna fu acquisito in seguito dall'amministrazione comunale che lo riadattò all'uso di casa della comunità, l'attuale municipio.

Sos inimigos de sa cultura sarda sun sos Sardos

di Michele Carta

Forsi bos ad'a meravizare, ma s'inimigu pius mannu de sa limba sarda e de sas tradiciones sardas sun sos Sardos. Calchi unu ad'a esser pensende:

"Eh, abba' itte proa! In sa Regione sun tottu drommidos!".

Ma no so faeddhende de politicos, so faeddende de sa zente "normale", de su populu. Eh, gasi este: su problema semus nois e b'at pagu de itte bi girare.

Como calchi unu ad'a essere offesu, ad'a narrere chi no est beru, chi no bi l'apo de imparare 'eo a esser sardu... e forse ted'aere rejone puru!

Ma sighide cust'arrejonu: su 28 de Lampadas su giornale online "SardiniaPost" at publicadu un'articulu ue si naraiat chi sa Regione at istantziadu 750miza euros pro progettos iscolasticos de limba sarda faeddhada e iscritta. No bos naru itte tottu b'apo leggidu in sos cummentos chi sa zente ad'iscrittu a reguardu de custa notiscia: aggiunmai pariat chi los devian giompere a istocchadas! E chie naraiat:

"Ma quale sardo insegnano? Campidanese, nuorese, logudorese?",

chie:

"Ma i turisti vogliono l'inglese", o ancora:

"Ma il sardo non serve a nulla per inserirsi nel mondo del lavoro", un'atteru invece, pius intelligentemente, nd'at bogadu custa paga isterrida de cultura cun:

"che caz*ata".

Cussu chi pius m'at fattu pensare est istadu chi calchi unu de custos ad'iscrittu cominzende cun:

"Io sono sardo, ma...".

Ecco, daghi unu incomintzat gasi est ponzende faula; est a sa moda de:

"Non sono razzista ma li brucerei tutti".

Andende cun ordine, cheret nadu chi primm'e tottu sa tutela de sa limba nostra est iscritta in sa Costituzione italiana, in legges nazionales e regionales. Bi sunt regiones italianas in ue sos istudiantes imparana su tedescu, su frantzesu, su croatu finamenta. Pro itte? Ca sun "minoranza linguistica" connottas e tuteladas che a su sardu! Né in pius, né in mancu. E intendere calchi unu chi narat:

"e ma inie si faghen rispettare, no che a inoghe" o chi:

"no podes paragonare su sardu a sas atteras limbas" faghet a pensare chi sos primos chi no rispettann su sardu semus nois. Ca candho calchi cosa si movet semus subito prontos a la criticare e acciappare milli problemas chi mancu esistin ancora! Devides ischire chi custos progettos no sunu una cosa chi benit cumandada "dai s'altu", ma progettos chi onzi iscola podet approntare pro contu sou e chi an'a impittare sa variante de sardu chi si faeddhat in sa idda ue nashedonzi progettu; quindi puru preguntare:

"ma cale sardu impittana?" est già imbagliadu ca fit bastadu a s'informare un'azzigheddu.

Sa cultura sarda no est cussa roba chi si faghet pro cuntentare sos turistas:

Il Sardo è una lingua romanza.

Lingue romanze: evoluzione diretta non del latino classico, progressivamente abbandonato, ma del latino volgare in seguito all'espansione dell'impero romano, anche dopo la caduta (476).

Grado di evoluzione delle principali lingue romanze rispetto al Latino:

Lingua sarda:	8%
Lingua italiana:	12%
Lingua spagnola:	20%
Lingua rumena:	23,5%
Lingua catalana:	24%
Lingua occitana (provenzale):	25%
Lingua portoghese:	31%
Lingua francese:	44%

Se ne deduce che il Sardo è **la lingua più conservativa rispetto al latino**

e pertanto la più indicata per studiare la lingua madre, la sua evoluzione e le derivate romanze dopo il V secolo.

Per saperne di più:

<http://>

www.sardegnameiterranea.it/evoluzione_sardo.htm

GM



sa cultura sarda est tottu su chi de sardu esistit. Est su ballu, est su cantu... ma este puru sa poesia, sos liberos e romanzos iscrittos in sardu. E biere custa cosa (de imparare a sa piseddina in iscola sa limba e sa cultura nostra) comente una cosa chi nos faghet poveros, chi che 'ogat tempus "alle cose importanti" invece de la 'iere comente una ricchessa, ponet in pensamentu a beru. Bos sezzis abbizende, como, chi sos inimigos de su sardu sun sos sardos?

E tando – e cun custu tanco s'arrejonu – si unu narat:

"sono sardo e sono fiero di esserlo" e poi narat e pensa sas cosas chi bos apo nadu innanti, 'eo li rispondo chi:

"nono: no ses né sardu e né fieru, ses unu faulalzu!".

LA LINGUA ITALIANA QUARTA NEL MEDAGLIERE DELLE LINGUE

di Giuseppe Sini

La lingua italiana: uno strumento linguistico che per varietà espressiva, proprietà terminologica e dolcezza lessicale non ha eguali nel mondo

Il medagliere italiano alle olimpiadi di Rio ci riempie di orgoglio. Non siamo così sedentari come ci descrivono. L'immagine di un paese vitale sotto il profilo sportivo si rafforza e si consolida nel mondo. Eppure ci sarebbe un altro elemento di cui essere orgogliosi. Occupiamo il quarto posto nel medagliere delle lingue più diffuse nel mondo.

L'italiano è la quarta lingua più diffusa e studiata al mondo dopo l'inglese, il cinese e lo spagnolo. Eppure pochi sono a conoscenza di questa notizia. L'inglese è la lingua di oltre un miliardo e mezzo di persone (statunitensi, inglesi e indiani e australiani) il cinese è parlato da un miliardo e mezzo di abitanti ed è in continua espansione; infine lo spagnolo è la lingua di mezzo miliardo di parlanti distribuiti tra la Spagna e il continente sudamericano con un costante incremento negli USA.

Sorprenderebbe la quarta posizione dell'italiano, (precede inopinatamente francese, russo, portoghese, giapponese e tedesco) se non prendessimo in esame alcuni aspetti. L'italiano è diffuso in alcune territori o ex colonie quali Eritrea, Libia, Somalia, Albania, Etiopia, Canton Ticino, San Marino. La nostra lingua è il veicolo linguistico, accanto al latino,

della chiesa cattolica e di alcuni dei suoi importanti ordini religiosi quali gesuiti e salesiani. L'italiano è, poi, diffuso nei paesi nei quali nel secolo scorso si è registrata una straordinaria emigrazione di nostri corregionali: Argentina, Stati Uniti, Canada, Australia, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Gran Bretagna sono state mete di tanti emigrati alla ricer-

ca di un futuro meno gramo.

Non bisogna poi dimenticare l'importanza della nostra arte, della nostra letteratura e della nostra lirica che sono studiate, amate e apprezzate nel mondo. Autori, artisti, musicisti vengono studiati da molti stranieri nella loro lingua originaria; molti turisti amano il nostro paese e ne studiano la lingua per apprendere più a fondo la nostra cultura.

Non sottovaluterei la moda e la gastronomia che fanno continui propositi nel mondo. Michael Phelps, il più grande nuotatore di tutti i tempi con 23 ori 2 argenti e 2 bronzi conquistati nelle varie edizioni delle olimpiadi, ha confessato in questi giorni di consumare giornalmente mezzo chilo di pasta italiana per compensare le calorie bruciate con i durissimi alle-



namenti ai quali si è sottoposto nel tempo. La dieta mediterranea è considerata unanimemente l'alimentazione più sana e più genuina.

Che aggiungere a tutto questo. Rivalutiamo e riconsideriamo uno strumento linguistico che per varietà espressiva, proprietà terminologica e dolcezza lessicale non ha eguali nel mondo.

A Don Antonello Satta

Troppu lestru azzis lassadu sa nostra comunidade, che babbu, fizu e frade bene idu e istimadu.

Ad'a restare ancora fieru de ois s'ammentu e bois puru cuntentu nos pensedas a donz'ora.

Como chi ateru impignu bos ana cun onore atribuidu siedas fieru e dignu.

E de Piscamu estidu bos salute' custa idda cando lestru torredas a Berchidda.



Ben'ennidu Don Guido

Ben ennidu a custa Idda Don Guido chi siedas, cun fide zelu rezzedas su saludu de Berchidda.

De Onore insignidu cun sas Autoridades ziviles, militares, religiosas, sonan campanan festosas campanas bellas sonade "Don Guido est arrividu".

E sia s'occasione de istender sa paghe in donzi logu, istudende su fogu ch'incorporadu han zertas persones.

De tantas cosas chi semus vidende Cun attos de vilesa prepotentes, e cantas criaduras innozentas sun sos peccados nostros pianghende.

A bois cun meritu e onore cun s'auguriu de minores e mannos, siedas bonu pastore in Berchidda a medas annos.

Bois chi de placare azis su donu addulchedas fastizos, cantilenas; sas arvegghes sun serenas cando su pastore er vonu.

Augurende a restare cun nois cantu cuntentu, disizades vois!

Remundu Dente

IN VIAGGIO DA BERCHIDDA A BUDDUSO' E AD ALA' tra Ottocento e Novecento

di Piero Modde

L'itinerario, quasi naturale proseguimento della Strada comunale proveniente da Tempio, si può rilevare sui fogli del vecchio catasto comunale, risalente a circa un secolo addietro. La strada aveva inizio da *Sa Tanca 'e s'Ena*, di fronte a *Paulispàna* (oggi *Su Poju 'e Piredda*), proseguiva, passando per *Su Nurattòlu- Ziu Coèddu-Donna Anna Maria- Piràstros Muzzos*, fino a *Medatòri*; il tratto successivo, fino al guado di *Rattagàsu* (non quello attuale sul ponte, ma un bel po' prima), con la realizzazione della ferrovia (collaudo 1° luglio 1880) e con la divisione dei terreni comunali, ha subito varie modifiche e la strada è stata "spostata lungo i muri delle tanche" (DIV); da *Rattagàsu* si seguiva approssimativamente il corso del *Riu Fulcadittos-Riu s'Olidòne* di IGM – passando poco distante dallo stazzo di *Pedrinca* – e si attraversava il confine con Oschiri in *Scàla Olidòne* prima di *Badu de Truddas* e non lontano

Berchidda va a Buddusò". Questa è l'unica strada a lunga percorrenza nella parte meridionale del territorio comunale che conduceva oltre *Su Monte Giosso* (o *Giumpàdu*) e mettesse in comunicazione il paese con i centri più a sud, Buddusò e Alà dei Sardi; c'erano anche altre "strade vicinali", la cui funzione era quella di portare nelle poche "cussorgie" o negli stazzi dispersi e isolati nei "saltus" quasi completamente spopolati; queste vie, dopo il guado di *Rattagàsu*, si dipartivano dalla *Str. com. per Buddusò Alà dei Sardi*.

1) *Str. vic. sa Conca* (CAT 52,55): in IGM 17.11 si staccava dalla stra-

TANDALO'



da *Giunnàca* di CAT 54 (IGM 18.06 quota 579); poi il percorso si snodava in territorio di Oschiri per *Tandalò-Buddusò* da una parte e per *Alà dei Sardi* dall'altra. Il tutto trova conferma nel "Processo verbale di delimitazione del Comune di Oschiri" del 1845: "Con altra retta di m.637 in direzione di scirocco vassi ad una croce scolpita in un macigno nel luogo detto sa ucca de Giannana (è il *Giunnàca* di CAT 54) accanto alla strada Reale che da *Berchidda* porta a *Buddusò*" (OS 16); "Dall'ultimo descritto punto denominato *Porta manna* il confine tra *Oschiri* e *Buddusò* prende la direzione di libeccio in linea retta di m. 711 sino ad arrivare ad un termine che si piantò accanto ad un rigagnolo denominato *S'Ena de Giachidolzos* e vicino alla strada reale che da

da comunale, costeggiava *Sa Lada niedda*, gli stazzi *Sa Conca*, *Mannùzzu*, *Su Ruòsu*, *Malabogàre* e superava il confine con Buddusò dopo il guado del *Riu Peimùzzu* presso la sponda sinistra del *Riu Càntaros de Uda* in IGM 20.07.

2) *Str. vic. su Aldòsu e sa Nade* (CAT 47,52,53,55): partiva dalla precedente in IGM 17.11 q. 206, passava per *Su Aldòsu* e guadava il *Riu sa Conca* a monte dell'*Isola de su Aldòsu* – o *Isolotto* – (questo tratto è completamente "scomparso"); quindi seguiva per qualche chilometro la riva destra del *Riu sa Conca*, toccava *Sa Fumòsa*, raggiungeva lo *Stazzo Funtànas* e, seguendo sempre la riva destra del *Riu sa Conca*, guadava il *Riu Aliderràzu* in *Su Adu 'e Balzellone* (IGM 20.08 q. 315) e giungeva al

Nell'articolo "*Berchidda nel '700. Strade...*" comparso nel numero di giugno, sono state prese in considerazione le osservazioni di Vincenzo Mameli de Olmedilla (1769) sui collegamenti che a quei tempi univano *Berchidda* con i paesi di *Alà* e *Buddusò*. Si attraversava la montagna e le zone che venivano usate dai pastori dei tre centri come pascoli estivi in periodo di transumanza. Si ricordavano soprattutto i passaggi da *Mesu 'e Montes* e da *Colomeddu*. L'articolo ha suscitato interesse e dibattito circa l'identificazione degli itinerari più usati per i collegamenti di cui parliamo.

Piero Modde, un conoscitore del territorio, si inserisce in questa discussione offrendo un altro punto di vista e proponendo l'identificazione di un collegamento che nell'articolo in questione non era stata considerato. Si tratta della vecchia *Strada comunale Berchidda Alà dei Sardi* (CAT 37), o *Str. com. Buddusò Alà dei Sardi* (CAT 45,47), o *Str. com. per Buddusò Alà dei Sardi* (CAT 46,51,52,54), tutte attestate ed usate in epoca più recente (primi '900) rispetto alla datazione del Mameli (tardo '700). Le sue documentate annotazioni vanno seguite sul suo scritto da chi conosce il territorio confrontandole sui propri ricordi ma soprattutto sulle carte dettagliate delle regioni descritte.

E' un ulteriore contributo, arricchito da ricordi personali molto interessanti, che valorizza ancora di più le nostre conoscenze.

GM

confine con *Alà* tra *Costa su Pòsidu* e *Andria Mannu*.

3) *Str. vic. Amùltana* (CAT 48,49,50,52,53): aveva inizio dalla *Str. vic. su Aldòsu*, subito dopo il guado del *Riu sa Conca* (in *Bainzu Mannu* o *Sas Pedras calchinas*, in IGM 18.11 presso la quota 219), dove si univa direttamente alla *Str. vic. de Pranzu Chena* guadagnando il *Riu Pedrosu*; proseguiva, parallelamente alla riva sinistra del *Riu Pedrosu*, passando vicino allo *Stazzo su Traèddu*, a *Funtana su Ludràu* a nord di *Monte Figos*, a sud di *S'Inferu* e *Sa Rosa*, accanto ai ruderi della *Vecchia Dispensa Guletti*, a sud di *Su Littu siccu*, per superare il confine con *Alà* vicino ad *Antoni Zinzòsu* e a *Bolostiu* in IGM 23.09.

4) *Str. vic. Monte Figos* (CAT 53): prima dello *Stazzo Funtanas* (in IGM 20.08 q. 325) si staccava dalla *Str. vic. su Aldòsu e sa Nade*, si inoltrava in *S'Aliderralzu* e conduceva alla *Dispensa di Paltibrùzzu* di IGM 22.09 q. 536 (oggi prosegue oltre il confine con Alà tra *Bolostiu* e *P. Tomeu Canu*).

5) *Str. vic. Peimùzzu* (CAT 54,55): aveva origine da *Str. vic. sa Conca* in *Sa Conca* e *s'Elighe nieddu* (IGM 19.08 q. 370), guadava il *Riu sa Nade* (IGM 19.07 q. 452) e il *Riu Peimùzzu* (IGM 19.06 q. 456), seguiva per un tratto la riva sinistra del *Riu Giuann'Anghelu* e finiva al confine con Buddusò tra *Punta Peimùzzu* e *Punta Poltamanna* in IGM 19.06.

Vincenzo Mameli si limita a descrivere i 'Monti di Alà' come selvaggi e inospitali e le condizioni disastrose della strada "usata dai berchiddesi e dai galluresi...", ma non accenna alla esistenza o non di una rete viaria come quella appena descritta, accertabile agli inizi del sec. XX. Probabilmente esistevano solo dei sentieri per bovini, capre o porci allevati allo stato brado negli estesi ghiandiferi; si è avuto un notevole incremento della viabilità e delle infrastrutture rurali solo nella seconda metà del 1800, dopo la legge delle chiudende, l'abolizione degli ademprivi, la vendita ai privati di porzioni del demanio, la divisione dei terreni comunali in lotti da assegnare ai "comunisti", o le concessioni a vario titolo che portarono ad un disboscamento selvaggio di tutto il territorio per alimentare il capitalismo rapace degli industriali minerari, dei concessionari della costruzione della rete ferroviaria, dei produttori di carbone vegetale; una distruzione quasi indiscriminata del manto vegetale che non si era mai vista ad opera dei 'pastori', come volevano far intendere le autorità costituite.

Sappiamo con certezza, ad esempio, che i terreni demaniali a ovest della linea spezzata "*Punta Fighizòla - Littu oltale - Monte alvu - Punta Balistreri*" erano stati "ceduti alla Società Ferroviaria Sarda" (DIV); Mimmi Meloni Amadori di Berchidda aveva acquistato dal Regio Demanio i 1250 ettari di *S'Oltoriu*; Agostino Dalmasso di Tempio aveva rilevato 900 ettari in *S'Adde manna* e 1000 ettari in *Su Monte giosso*; altri concessionari vari, quali ad esempio Guletti, che sicuramente aveva operato anche in territorio di Siniscola, sfruttarono vaste esten-

sioni di territorio avvalendosi dell'opera dei boscaioli e carbonai specializzati provenienti dall'Appennino Tosco-Emiliano (erano detti i 'Pistoiesi' e tra questi è da annoverare anche il mio bisnonno materno Vittorio Marcolini), per i quali vennero erette le '*Dispense*', baraccamenti in muratura che servivano loro come base di appoggio e per il deposito del carbone.

Il trasporto del legname per le miniere, delle traversine per le ferrovie e del carbone vegetale prodotto in quantità industriale richiedeva un ammodernamento della rete viaria [* sappiamo che Dalmasso aveva aperto la strada per *Badde manna* e quella di *Su Pubulàre*; Mimmi Meloni Amadori aveva apportato sostanziali varianti alla vecchia *Str. com. per Tempio...*] e dei mezzi utilizzati, anche nelle zone montane più impervie: non più solo a dorso di cavalli, muli e asini, ma anche con il carro trainato dai buoi, prima usato solo in pianura perché troppo pesante e con le ruote piene e ora reso più agile e leggero. Ricordo che ancora negli anni 50 del secolo scorso i "*carrulantes*" (tra i quali anche il mio babbo e mio fratello Gigi, non ancora ventenne, ma al seguito degli anziani più esperti) venivano ingaggiati per prelevare il carbone da *Su Fossu malu* e da *Tandalò* per convogliarlo nelle vicinanze della stazione ferroviaria e in *Pirastros muzzos*, dove era smistato e avviato a destinazione o con carri merci o con mezzi gommati.

Sentivo dire che questi viaggi erano alquanto rischiosi e per le bestie e per le persone, specie nelle aree montane più elevate dove spesso le strade correavano accanto a paurosi baratri quando costeggiavano i corsi d'acqua incassati tra le rocce. Nessuno di questi *carrulantes* ha mai percorso la vecchia strada comunale, ma solo le vie alternative create in tempo e secondo le necessità di sfruttamento del bosco; non esisteva il tratto di strada che porta a *Funtanas*, da IGM 20 10 sotto le case presso la quota 238 a IGM 20.09 q. 341: la *Str. vic. Pranzu Chena* girava in direzione nord-est e si collegava con le strade di *Amùltana* e di *Su Aldòsu e sa Nade* solo guardando il *Riu Pedrosu* a monte dell'*Isola su Aldosu* in IGM 18.11.

Mi sorge spontanea una domanda, forse retorica: "Ma le strade pubbliche non dovrebbero essere 'inalienabili' e non assoggettabili all'istituto della 'usucapione'?!".

NUOVO BERCHIDDA

Continua da p. 1

Il cammino è lungo e irto di ostacoli, ma la determinazione mostrata in questi primi mesi di lavoro fa ben sperare per il futuro. In bocca al lupo ragazzi.



CAMPIONATO REGIONALE DI PRIMA CATEGORIA

Girone "D"
BERCHIDDA
BITTESE
BUDDUSO'
CALAGONONE
CORRASI JUNIOR
FANUM OROSEI
FOLGORE MAM.
LA CALETTA
MONTALBO
MONTI DI MOLA
OLLOLAI
OSCHIRESE
P.M.GOLFO ARANCI
POSADA
SANTU PREDU
TELTU

LA ROSA

PORTIERI: Michele Brianda, Alessandro Faias, Pasquale Crasta, Giò Casu

DIFENSORI: Salvatore Puggioni, Riccardo D'Aqui, Giacomo Gaias, Tomaso Sanna, Ivan Crasta, Matteo Meloni

CENTROCAMPISTI: Giovanni Casu, Pietro Dau, Giampaolo Arrica, Alessandro Tidde, Pietro Gaias, Juri Zeddita, Gabriele Brianda.

ATTACCANTI: Alessio Taras, Martino Taras, Fabrizio Apeddu, Michele Manzoni, Antonio Meloni, Mirko Sanna.

**COMUNE DI BERCHIDDA**

Provincia di Sassari
Associazione Eredi Pietro Casu

**XIII[^] EDIZIONE PREMIO POESIA
"PIETRO CASU"**

ALLO SCOPO DI RIVALUTARE LA FIGURA E L'OPERA
DI PIETRO CASU, IL COMUNE DI BERCHIDDA,
IN COLLABORAZIONE CON
L'ASSOCIAZIONE EREDI PIETRO CASU,

B A N D I S C E

la tredicesima edizione del Premio di poesia intitolato al suo illustre cittadino.

Il concorso poetico è articolato in un'unica sezione a tema libero (con o senza rima).

Gli autori interessati possono partecipare con elaborati in lingua sarda, nelle sue diverse varianti. Non è obbligatoria la presentazione della traduzione delle opere in lingua italiana.

Le liriche dovranno essere inedite e mai premiate in altri concorsi.

Gli elaborati dovranno essere contrassegnati da un motto o pseudonimo che dovrà essere riportato su una busta chiusa contenente nome, cognome, data di nascita, indirizzo dell'autore, recapito telefonico, e-mail se posseduta e dovranno essere recapitati entro il **15 novembre 2016** al seguente indirizzo:

COMUNE DI BERCHIDDA

**Segreteria XIII Premio Pietro Casu, Piazza del Popolo n. 5
07022 BERCHIDDA (SS)**

I vincitori riceveranno premi in denaro e in pubblicazioni. I partecipanti al concorso autorizzano, con la loro adesione, sia la divulgazione sia la pubblicazione in libri, giornali o riviste delle poesie che inviano al Premio.

Il Bando del Premio, il verbale della Giuria e i risultati saranno pubblicati sul sito istituzionale del Comune di Berchidda (www.comune.berchidda.ot.it) e su altri siti d'interesse letterario. Solo i vincitori e i vari premiati saranno avvisati telefonicamente e riceveranno comunicazione scritta.

La Giuria, i cui nomi saranno resi noti dopo la data di scadenza per la presentazione degli elaborati, sarà composta di poeti ed esperti di lingua sarda.

Per informazioni rivolgersi:

**Antonio Rossi, Segretario del Premio – C/O Comune di Berchidda –
079/7039003 – Cell. 393- 9836646 –
E-mail: mariagraziacossu@tiscali.it**

Berchidda 16 agosto 2016

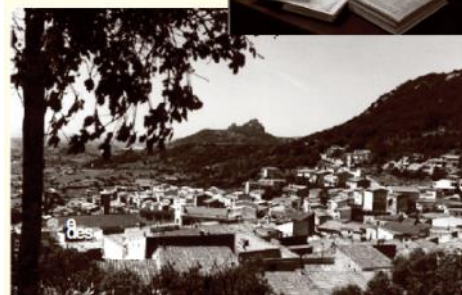
**Il Sindaco
(Prof. Andrea Nieddu)**

PREMIO DI POESIA

«PIETRO CASU»

EDIZIONI VII - XI

A cura di
Giuseppe Meloni
Giuseppe Sini



Copertina dell'ultimo volume delle poesie premiate nelle edizioni

VII	2004-05 - VIII	2006-07
IX	2008-09 - X	2010-11
XI	2012-13	

La pubblicazione è ancora disponibile

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
**Michele Carta, Angelo Crasta,
Raimondo Dente, Sergio Fresu,
Giampaolo Gaias, M. K., Piero
Modde, Premio di Poesia "Pietro
Casu", Bustieddu Serra.**

*Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2016*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro



**gius.sini@tiscali.it
melonigu@tiscali.it**

**Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori**